

Gli interrogatori dell'inchiesta «Labirinto»

«Da Pizza tutti i manager romani Così manovrava politici e soci»

Potente

«Nei suoi uffici della Capitale
parlamentari e uomini d'affari»

Strumento di pressione

La cricca elargiva prestiti
con tassi «da usurai» per il Gip

La rete di tangenti

«Per smistare soldi costituite
una serie di società cartiere»

Cedimenti

Prime ammissioni del fratello
del finto commercialista Orsini

Russo/ 1
«Da Pizza
c'andava
tutto il mondo
romano, se lei
andava lì ci
trovava tutti i
manager. Lo
chiamavano
il Mamma
Santissima»

Russo/ 2
«Benedetti mi
prestò
parecchio
denaro. Mi
dava 50 e io
gli dovevo
ridare 85.
Fece
intervenire un
certo
Maurizio per
intimorirmi»

Andrea Ossino
Vincenzo Imperitura

■ Funzionari pubblici, politici, imprenditori: tutti facevano a gara per orbitare nella galassia tessuta da Raffaele Pizza, il faccendiere considerato come cerniera tra il mondo degli affari e quello della politica in grado di assegnare appalti pubblici. Una galassia di interessi e di contatti grazie ai quali Pizza (difeso dall'avvocato Villani) interagendo con «altissime cariche istituzionali» riusciva a

«favorire la nomina, ai vertici degli enti e delle società pubbliche, di persone a lui vicine, così acquisendo ragioni di credito nei confronti di queste che, dovendo successivamente essergli riconoscenti, risulteranno permeabili ai suoi metodi di illecita interferenza nelle decisioni concernenti il conferimento di appalti pubblici e attività connesse».

Ed è lo stesso Pizza, vantandosi dei propri contatti con le alte sfere, a coinvolgere in un'intercettazione il ministro dell'Interno Angelino Alfano (non indagato) a cui avrebbe fatto assumere il fratello alle Poste: «Angelino lo considero una persona perbene un amico... se gli posso dare una mano... mi ha chiamato il fratello per farmi gli auguri... tu devi sapere che lui come massimo poteva avere 170.000 euro... no... io gli ho fatto avere 160.000».

Nel «labirinto» dell'indagine del pm Rocco Fava poi, tra festini a base di coca e escort, società cartiere in grado di movimentare forti somme di denaro per creare commesse utili al pagamento di tangenti, e sistemi informatici della procura da violare a piacimento, sono finiti anche il senatore ed ex membro laico del Csm Antonio Marotta - accusato di avere preso parte alla girandola delle mazzette - e il funzionario della Presidenza del Consiglio, Renato Mazzocchi nella cui disponibilità gli uomini della Finanza hanno trovato pacchi di denaro nascosti nelle scatole di champagne e numerose sen-

tenze del consiglio di Stato che riguardano anche l'ex premier Silvio Berlusconi.

Edopo l'intervento della procura sono scattati gli arresti e i successivi interrogatori di garanzia. Seduti davanti al gip gli indagati hanno adottato differenti strategie. C'è chi ha spiegato che quelle mazzette contestate in realtà erano «regali natalizi» e chi ha affermato di essere una casalinga che firmava solo scartoffie su suggerimento della sorella, la segretaria di Pizza. In un caso uno degli interrogati è crollato: «Voglio solo tornare a casa mia».

IL MAMMASANTISSIMA

«Qualcuno lo chiamava il "Mammasantissima", altri il "Potente"». È il ritratto di un uomo di potere quello che Sergio Rossi, l'amministratore della Gst Informatica (società finita nel mirino degli inquirenti), dipinge parlando di Raffaele Pizza. L'uomo, seduto davanti al Gip in occasione dell'interrogatorio di garanzia, si è difeso ammettendo parzialmente le sue responsabilità. «Da Nino Pizza c'andava tutto il mondo romano - spiega l'indagato cercando di chiarire i suoi rapporti con il presunto dominus della "cricca degli appalti" - se lei andava lì ci trovava tutti i manager del mondo, anche politici ci andavano lì, lo facevano come Mamma Santissima, chiamato così».

Dall'ufficio del faccendiere sarebbero passati in molti. Qualcuno avrebbe chiesto aiuto per un appalto, altri invece



frequentavano lo studio in piazza San Lorenzo in Lucina solo per tessere relazioni necessarie agli affari. Sarebbe stato il commercialista Orsini a presentare Pizza all'interrogato: «L'occasione di conoscenza - racconta l'uomo - è stata costituita dalla richiesta da parte di Pizza di finanziamento in favore della Democrazia Cristiana (...) di 5 mila euro in favore della Democrazia Cristiana».

Pizza era un uomo di potere, ma il sospetto è che spesso militasse meriti in realtà mai conseguiti: «Non ho mai incontrato Marotta - spiega ad esempio l'indagato - so solo che Pizza si arrogava il merito di averlo fatto nominare componente del Consiglio Superiore della Magistratura». Del resto la segretaria di Pizza lo avrebbe informato: «Guarda che Nino è chiamato il potente perché ha amicizie da tutte le parti, a tutti i livelli».

«MI DAVA 50 E RESTITUIVO 85»

È sempre dalle parole dell'imprenditore che gli inquirenti apprendono come dietro la cricca, forse, si possa celare anche un giro di prestiti che il gip non esita a chiamare «usurai». «Dopo aver capito come operava Orsini - racconta il signor Rossi ripercorrendo le sorti di una società costituita con Alessandro Benedetti e di cui

Orsini era il commercialista - ho deciso di separare la mia sorte da quella di Benedetti, anzi gli ho fatto chiudere l'azienda». Non si capisce come mai l'uomo, nonostante volesse distaccarsi da Orsini, avrebbe «costituito una società con Pamela Pace che mi era stata presentata da Orsini come sua nipote». E anche in questo caso «poiché questa società veniva gestita da Orsini - continua l'indagato - con le stesse modalità e cioè eludendo il pagamento dell'Iva delle imposte di ogni costo, poiché Orsini sosteneva che avrebbe (pensato ndr) lui a ogni cosa con l'agenzia entrate pagando funzionari corrotti con denaro che chiedeva a noi», avrebbe chiuso anche questa attività. E a causa di una difficoltà finanziaria, Rossi racconta come si sia rivolto a Benedetti: «Ho dovuto chiedere un prestito a Benedetti il quale tra il 2012 e il 2014 mi ha corrisposto parecchio denaro (...) le fatture servivano a giustificare i pagamenti che io gli effettuavo per la restituzione delle somme ricevute in prestito». E ancora: «mi dava i soldi e poi io glieli dovevo ridare, quindi facevamo uno scambio di fatture anche per la restituzione (...) il problema è che lui mi dava 50 e io gli dovevo ridare 85». E una volta Benedetti avrebbe fatto intervenire tale Maurizio che, congratulandosi con l'indagato per «la bella famiglia», lo

avrebbe intimorito parecchio.

«PIZZA RICEVEVA DENARO IN UFFICIO»

«La Tempora è una società cartiera che non ha mai svolto alcuna attività di quelle oggetto delle fatture emesse»: è Sergio Orsini (fratello di Alberto, considerato dagli inquirenti come uno dei dominus del «labirinto») a spiegare al Gip il sistema di società cartiere messo insieme per creare le commesse di denaro che servivano a pagare le tangenti. «Io sono un semplice dipendente e mio fratello non mi coinvolge nelle sue attività, ma ho capito che i subappalti in favore di Tempora servivano a giustificare rimesse di denaro in favore della società che erano destinate a lui e a Pizza. Ed è stato lo stesso Pizza - ha riferito Orsini nell'interrogatorio di garanzia - a dire che le società gli servivano per ricevere alcune ricompense che gli erano dovute da alcuni amici».

E se la «Tempora» è a tutti gli effetti una società cartiera, altre aziende, come la «Dacon» hanno invece strutture più solide: «era stato Pizza a dirci di darle l'apparenza di una società operativa». A beneficiare di questo giro di denaro, dice ancora Orsini, ci sarebbe anche Giuseppe Pizza che «ha ricevuto denaro in ufficio c'è un faldone con contratti che riguardano quest'ultimo, non so se siano veri o falsi ma una mia idea la ho».